



FUMETTI

Il maestro Jordi Bernet a Lugano

Una grande occasione per gli amanti dell'arte del fumetto domani dalle ore 17 presso la Marco Lucchetti Art Gallery di piazza Cioccaro a Lugano: la mostra di Jordi Bernet «Il buono, le belle e il cattivo» con la presenza del maestro durante il vernissage. Figlio d'arte, Jordi Bernet (nella foto) nasce a Barcellona, in Spagna, nel 1944 e debutta come fumettista ad appena quindici anni, proseguendo una serie umoristica lasciata in sospeso dal padre, prematura-

mente scomparso. In seguito lavora per il mercato inglese, franco-belga (Dan Lacombe e Paul Foran), tedesco (Wat 69 e Andrax), spagnolo (El Cuervo) e italiano (molti suoi racconti western compaiono sulle pubblicazioni della Casa Editrice Universo). Ma è con Torpedo 1936, la saga di un gangster sceneggiata da Enrique Sánchez Abulí, che Bernet arriva alla piena popolarità. Nato dalla matita di Toth, Torpedo con Jordi Bernet riesce a raggiungere quella comple-

tezza che lo accompagnerà per tutto il corso della sua felice storia editoriale. Altri suoi successi sono Sarvan e Kraken (su testi di Antonio Segura), Light & Bold, Custer e Chiara di Notte (scritti da Carlos Trillo). Nel 1996, oltre al texone «L'uomo di Atlanta» per la Sergio Bonelli Editore, ha collaborato con la DC Comics, realizzando una storia per la collana Batman: Black and White. Per la stessa Casa editrice ha illustrato il western-horror Jonah Hex.

CULTURA

L'INTERVISTA ■ THOMAS KAUFMANN

«La santa alleanza tra Lutero e gli umanisti»

Lo studioso tedesco illustra i punti cardine della sua storia culturale della Riforma

La celebrazione, lo scorso anno, dei 500 anni della Riforma protestante ha visto apparire in Germania numerosi libri sulla storia del grande evento, come pure biografie di Martin Lutero. Considerato, da più specialisti tedeschi, il miglior libro pubblicato sull'argomento, esce ora in traduzione italiana il saggio «I redenti e i dannati. Una storia della Riforma» (Einaudi). Thomas Kaufmann che insegna Storia della Chiesa all'Università di Göttinga, dirige l'Associazione della Storia della Riforma ed è membro della Akademie der Wissenschaften di Göttinga, ricostruisce in un grande affresco il processo evolutivo della Riforma dalle origini al 1989. Il volume, ricco di illustrazioni, mette a frutto fonti di prima mano e i più aggiornati studi storici e storico religiosi, collocando il movimento riformatore, l'azione di Lutero e degli altri riformatori nel più vasto contesto della storia culturale europea e mondiale. «Wittenberg ai confini della civiltà - scrive Kaufmann aprendo il suo saggio - Da questa cittadina universitaria tedesca priva di tradizione, la Riforma divenne in brevissimo tempo un avvenimento di portata europea. La causa va ricercata nelle strutture politiche del Vecchio continente e in una combinazione di circostanze». In italiano Kaufmann ha già pubblicato «Lutero» (il Mulino, 2007) e «Gli ebrei di Lutero» (Claudiana, 2016). Lo abbiamo intervistato sulla sua ultima ricerca.

SERGIO CAROLI

Professor Kaufmann, perché scrive che nel decennio 1520-1530 la cristianità conobbe una controversia intorno alle questioni fondamentali delle fedi di una intensità quale mai l'Europa cristiana latina aveva conosciuto?

«Il decennio 1520-1530 sollevò molte discussioni sui principi fondamentali della cristianità e della vita sociale: la questione dell'autorità (scrittura, canone delle leggi, sinodi, ragione razionale), la regolazione dell'ordine e del potere (potere terreno contro potere spirituale, principi, l'Imperatore, concilii cittadini, il popolo), questioni di partecipazione ed eguaglianza nella religione. I dibattiti mettevano in discussione il sistema tradizionale della Chiesa di Roma e fecero nascere pensieri alternativi. In questo senso il primo decennio del periodo della Riforma fu una sorta di laboratorio di alternative. Furono elaborate persino idee di tolleranza, ad esempio da Lutero, che divenne, egli stesso, una fonte per quanti si emancipavano da lui e da altri rappresentanti della cosiddetta Riforma magistrale: per esempio gli Anabattisti. Durante questo breve lasso di tempo molti attivisti e autori di pamphlet del laicato parteciparono a pubblici dibattiti, del tutto ignoti a precedenti società cristiane. In questo senso il decennio

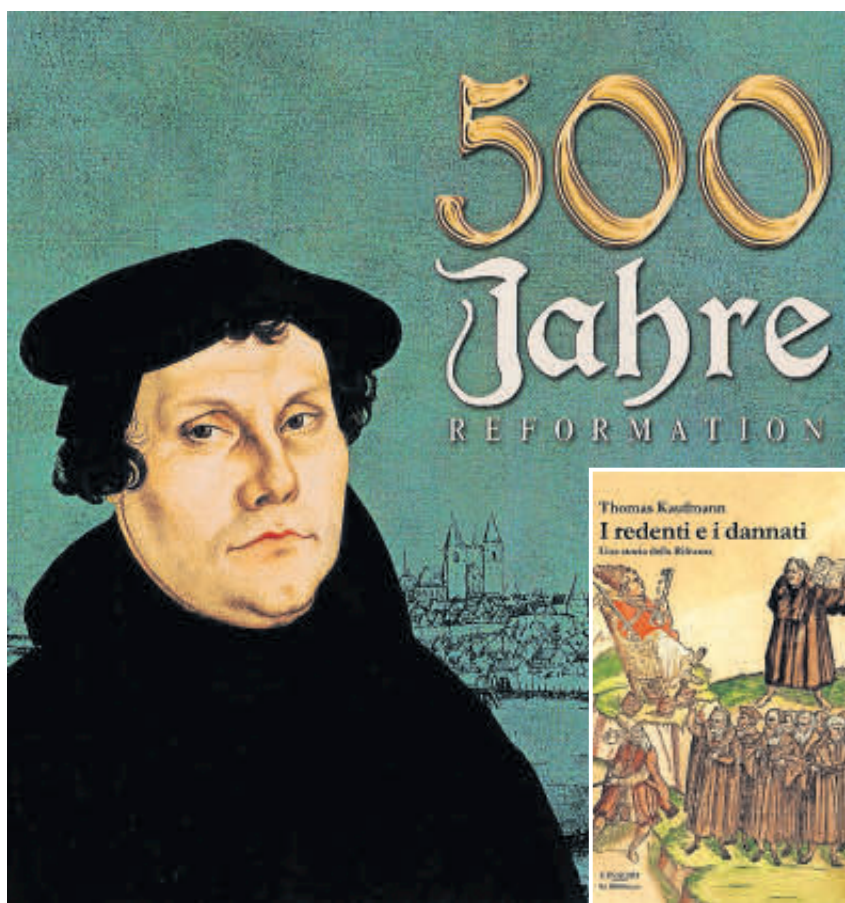
1520 fu la primavera della Riforma in cui parvero divenire possibili cose non possibili prima e neppure dopo».



Nel decennio tra il 1520 e il 1530 parvero divenire possibili cose inverosimili

Che cosa rese possibile la diffusione della Riforma in tempo così breve su scala continentale?

«Una delle più importanti precondizioni per la diffusione delle idee della Riforma furono problemi analoghi e sfide in tutta l'Europa latina. Il gruppo più influente dei cosiddetti umanisti aveva sviluppato reti di comunicazione su tutto l'emisfero dell'Europa latina: da Italia e Spagna all'Ungheria, da Francia e Inghilterra alla Danimarca e a diverse parti del Sacro Romano Impero. In tema di attitudini culturali, purtutto critico nel trattare tradizioni, standard educativi e comuni - *sit venia verbo* - idee transnazionali, questi umanisti furono i padri fondatori dell'Europa della prima modernità. Subito dopo



RIVOLUZIONE EPOCALE Il ritratto di Martin Lutero che ha fatto da logo alle manifestazioni per i 500 anni della Riforma accanto alla copertina del volume.

la pubblicazione delle 95 tesi contro la pratica delle indulgenze e le sue radici teologiche, la rete di umanisti cominciò a diffondere testi e idee. Sebbene Lutero stesso non fosse profondamente influenzato da idee umanistiche si rallegrò di ricevere il loro supporto. Specialmente in fatto di critica a nome della chiesa "realmente esistente" vi furono molte intese fra lui e, per esempio, Erasmo. La competenza degli umanisti in tutte le questioni relative alla stampa e alla spedizione del libro e la loro grande mobilità fu della massima importanza nella diffusione delle idee della Riforma nella parte dell'Europa cristiana che parlava il latino».

Lutero può essere considerato un rivoluzionario dei media?

«Lutero cercava stretti contatti con gli stampatori sin dai suoi inizi in poi. Dal 1518 cercò di costruire una infrastruttura tipografica nella piccola città di Wittenberg. In circa sei mesi riuscì a fare di Wittenberg per diversi decenni il luogo più produttivo d'Europa in fatto di stampa. Lutero era un editore di enorme talento; in un libro che uscirà il prossimo anno cerco di descrivere lui e i suoi colleghi Riformatori come "nati per la stampa", persone che crebbero con il nuovo medium come fanno i "nativi digitali" e che erano consci delle loro possibilità. Mentre i suoi nemici nella Chiesa romana bruciavano i

libri, Lutero li stampava: aveva realizzato che sopprimere le idee con i mezzi tradizionali dopo l'invenzione della stampa non poteva funzionare più».

Lei scrive che specialmente in Scandinavia e in Inghilterra, ma anche in Germania, Lutero e altri Riformatori realizzarono la loro opera con l'aiuto delle autorità. Ma cosa intende quando dice: «Nella misura in cui la riforma fu statizzata, divenne restauratrice»?

«I principi e i magistrati della città erano le autorità in grado di proteggere i movimenti della Riforma con mezzi politici e forza fisica. Lo fecero per i vantaggi che la Riforma significava per loro: accesso alle proprietà della Chiesa, decisioni indipendenti in diverse questioni, maggiore influenza sul popolo con mezzi religiosi, in breve, una intensificazione dell'influenza politica sul popolo. La prima modernità è il periodo della comparsa dello "Stato moderno"; la Riforma ha imposto questo processo di costruzione dello Stato ed ha influenzato lo sviluppo anche nei Paesi cattolici».

Lei tratta l'antisemitismo di Lutero piuttosto brevemente, riconducendolo ai limiti della confessione da lui ricevuta. Perché?

«I problemi storiografici e le sfide in nome del rapporto di Lutero con il popolo ebraico sono assai complessi; su ciò ho scritto due libri e ho semplicemente sintetizzato i risultati più importanti in *Erlöste und Verdammte* ("I redenti e dannati"). Lutero fu - specialmente negli ultimi anni - un fervente antagonista del popolo ebraico. Sebbene riprendesse referenze bibliche, fu anche ricettivo di forme premoderne di espressioni razziali; quindi rappresenta una prima moderna forma di antisemitismo. Anche a questo riguardo si può trovare in lui lo stato altamente ambivalente della prima modernità».



THOMAS KAUFMANN
I REDENTI E I DANNATI
Una storia della Riforma
Traduzione di Monica Guerra
EINAUDI, pagg. XVI-392, € 32

Il provocatorio «pulpito di carta» di don Alessandro Pronzato

Si è spento martedì a Lugano il celebre saggista, autore di «Vangeli scomodi» - Per anni ha collaborato col Corriere

«Il peggior nemico della verità non è l'errore ma la noia». Tra le molte citazioni possibili per ricordare Alessandro Pronzato, morto martedì all'Ospedale Italiano di Lugano (i funerali avranno luogo venerdì alle 14 nella Chiesa del Cristo Risorto a Lugano), scegliamo questa perché attesta una delle caratteristiche principali del celebre sacerdote e saggista cattolico, uno dei più letti del post Concilio e per anni collaboratore del nostro giornale. Da giovane, quando ancora era in seminario, il nostro venne sorpreso mentre leggeva un libro di Indro Montanelli e ne ricavò una solenne lavata di capo da parte dei superiori. La noia che don Pronzato temeva era quella del cervello che ha sempre nutrito di stimoli, anche quando erano eterodossi. Ma lui era così, profondamente radicato nella Chiesa cattolica e innamorato della sua vita di prete, ma sen-

za mai mettersi il paraocchi e senza cedere al clericalismo. Nulla in lui sapeva di pretesco nel senso più untoso del termine, come possono attestare i numerosi ticinesi che ha conosciuto nell'ultima parte della sua vita (dagli anni Ottanta viveva a Porza). Inoltre, malgrado abbia scritto parecchi best seller cattolici - come il provocatorio «Vangeli scomodi» uscito nel 1967, trenta edizioni e tradotto in una ventina di lingue -, don Pronzato non si accontentava di predicare la virtù dell'umiltà, ma la viveva con semplicità sulla propria pelle.

«Rifuggo dalle idee e dagli schemi prefabbricati sul Vangelo», ci diceva qualche anno fa. «La mia non è una forma di furbizia. Non ho mai pensato alle conseguenze, a come mi giudicheranno gli intellettuali, alle possibili critiche all'interno della Chiesa. E devo dire che non ho mai avuto grane. Lettere di protesta di



PROFETICO Don Pronzato viveva da anni a Porza e aveva 86 anni. (Foto CdT)

lettori che mi auguravano l'inferno sì, ma ufficialmente la Chiesa mi ha sempre lasciato stare». Vero. Nato il 26 giugno 1932 a Valmacca (Alessandria) e ordinato sacerdote nel 1956, si era dedicato dapprima all'insegnamento, ma poi si è tuffato nel mondo della scrittura. Incontrato dal suo stesso vescovo, mons. Angrisani, dallo scrittore don Giovanni Barra e dal papa di allora, Paolo VI, accettò «il servizio della penna» senza indugi. E senza sosta, dato che ha firmato più di 120 volumi. Non saggi di teologia pura (anche se era un ottimo biblista) ma testi su Dio, sui santi, sulla Bibbia e sul mondo, scritti con gran verve divulgativa. Le sue pagine sono per tutti, credenti e no, dotti e semplici. E i suoi contributi erano apprezzati e pubblicati anche su testate laiche, come la nostra (le sue prime collaborazioni col CdT risalgono al 2002 e finiscono nel 2009, quando le con-

dizioni fisiche peggiorano). Percepito negli anni Settanta come un autore di «rottura» nella Chiesa cattolica e perciò associato a voci come quelle di don Milani o di don Mazzolari, negli anni della Chiesa di papa Wojtyła, che lui accusava di trionfalismo, è stato un po' accantonato, ma non ha mai perso l'antica verve. La salita al soglio pontificio di Francesco l'ha profondamente rallegrato. E gli ha dato modo di scoprire che il nuovo papa era uno dei suoi tantissimi lettori. In una lunga lettera ricevuta nel 2015, Bergoglio lo ringraziava definendolo «suscitatore di rimorsi» e gli chiedeva di fargli inviare alcune copie di «Vangeli scomodi» che avrebbe consegnato a Castro nella sua imminente visita a Cuba. Un apprezzamento che conferma l'assoluta attualità del suo «pulpito di carta» anche nel terzo millennio.

CARLO SILINI